



AZIONE FUCINA

C. C. con la Posta - Anno I. - N. 6
Domenica, 22 Aprile 1928

Quindicinale di propaganda della Federazione Universitaria Cattolica Italiana

Redazione e Amministrazione in Roma
Piazza di S. Agostino, N. 20-a

Vita fucina

Mio carissimo Presidente,

Ti scrive un ex-fucino: il quale ti prega subito di dare a quell'«ex» un valore puramente categorico, formale, temporale. L'appartenenza spirituale alla Fuci, dopo che dalla Fuci si è tratto l'abito morale e mentale, che è così intimamente caratteristico in noi, che non potremmo pensare noi stessi senza di esso, questa mirabile appartenenza spirituale ha più valore ed è più feconda dell'appartenenza effettiva. Questo io dico ai fucini, e specialmente ai nuovi. Per pregarli, in nome dell'esperienza sincera di un fratello maggiore d'anni, di non vivere la vita fucina con l'entusiasmo, a tempo e a luogo, ci deve essere, ma come serena manifestazione esterna di una realtà sostanziale: dominata, questo mi preme di dire, dalla coscienza intima che vivendo la vita fucina si lavora in profondità, si prepara la fecondità sul terreno spirituale: dalla coscienza che nessuno sforzo della volontà, per quanto minimo, va perduto, come ogni pensiero, per quanto impreciso e fugace, segna, misteriosamente, ma certamente, la sua orma nel nostro io futuro. E' la coscienza trepida, per quanto l'immagine possa apparire stramba, di una effettiva paternità spirituale di noi, quali viviamo attualmente, verso noi stessi, quali saremo domani. Coscienza, quindi, di una responsabilità grave e inevitabile, e, insieme, consapevolezza gioiosa della dignità del proprio lavoro, consacrata dalla sua capacità certissima di fruttificare, come il buon seme gettato nel buon terreno. Questa è giovinezza fucina: lontana dall'abbominabile quietudine di chi è pago se « sbarca il lunario » e spesso veste di spumeggiante attività questa povertà sostanziale.

Anima della vita fucina è lo sforzo di vivificare il lavoro intellettuale includendolo nell'orbita della vita morale, che ha per noi un significato essenzialmente religioso.

In tal modo il nostro lavoro universitario, sia esso per quanto si vuole di natura tecnica, consista nella preparazione all'esercizio di una professione, o nella ricerca scientifica ecc., viene incluso nella sfera d'azione e quindi nella disciplina della vita spirituale, il cui centro e la cui sorgente è la Fede. Per conseguenza il nostro scopo è di stabilire un'armonia unitaria e totalitaria nella nostra attività: scopo che è insieme metodo, desunto dalle più pure e genuine sorgenti della concezione cattolica della vita intellettuale; metodo la cui influenza s'inizia e si applica in pieno con la vita universitaria, ma non finisce con essa!

E ciò è intuitivo: è per questo che noi potremo, per dovere di necessità organizzative che qui non intendo porre in discussione, entrare in altri raggruppamenti della Azione Cattolica, ma in realtà rimarremo inevitabilmente appartenenti alla Fuci, perchè le caratteristiche inconfondibili che ci distinguono durante l'università dai colleghi non fucini, si perpetuano nella vita: con ciò non voglio dire che gli ex-fucini non possano e non debbano costituire lo stato maggiore dei sodalizi della A. C.: ciò è ovvio, ed è dimostrato dalla realtà.

Queste osservazioni ti mostrino come io concepisca l'azione e la propaganda della Fuci in senso squisitamente qualitativo: esse hanno per oggetto i valori spirituali e per esse quindi, in un certo senso, il numero non conta.

Per questo i ragionamenti catastrofici a base di raffronti fra gli iscritti ai nostri circoli e gli iscritti alle università, mi impressionano mediocrementemente.

La fiducia che ci deve animare, e che deve costituire nel tempo stesso, a mio parere, la guida del lavoro fucino, è che i nostri circoli non valgano tanto per il numero degli iscritti: ma in quanto siano dei centri di vita cattolica nelle università.

Tu ricordi senza dubbio, mio carissimo Presidente, le parole che ci rivolgeva non molto tempo fa chi può essere considerato come la figura forse più rappresentativa del nostro stato d'animo: doversi dai dirigenti dei circoli e in primo luogo dagli assistenti ecclesiastici considerare la vita fucina non come ristretta alla piccola cerchia dei soci, ma come irradiante nella università e aperta, attraverso le manifestazioni del circolo, a tutti coloro che sono ai margini della nostra azione, ai moltissimi che per essere conquistati hanno bisogno di un apostolato lento e discreto, ai molti che una invincibile ripugnanza allontana dalle forme organizzative e dal tesseramento.

Il centro del circolo non sia, come è troppe volte, materializzato nel registro dei soci; ma abbia il circolo un'anima spirituale, e questa sia apostolica: e sia, come ha detto altrove, spirito di ricerca, e non di attesa, di iniziativa e non di quietudine: si accosti, esso, all'anima dei giovani per attirarla a sé, e non aspetti che i giovani vengano ad esso. Alle sapienti indulgenze nel tesseramento e al rendere possibile e comodo l'intervento di tutti gli universitari alle lezioni di religione del circolo cattolico, si deve molte volte se la parola di Dio arriva ad anime che altrimenti non l'avrebbero mai ascoltata.

E chi sarà il fulcro di questa azione? Naturalmente l'assistente ecclesiastico, a mio parere, uno dei problemi fondamentali, se non il problema più importante, dell'azione fucina, è quello degli assistenti ecclesiastici. L'assistente ecclesiastico del circolo universitario cattolico è in un certo senso l'assistente della università. E molte volte questa funzione delicatissima, che importa lavoro e difficoltà e responsabilità, è affidata a sacerdoti operanti da altre cure e da numerose mansioni!

Queste idee, mio carissimo Presidente, sottopongo all'esame tuo e degli amici; se la vita fucina non può estendersi in superficie, si accresca essa in profondità, e diventi, nel raccoglimento, più fervida e intensa!

Ti saluta con grande affetto il tuo

GUIDO LAMI

Nella lettera di Lami ci permettiamo di mettere in rilievo le parole che egli scrive per illustrare il duplice compito della Fuci.

Il primo: di promuovere la formazione individuale dei soci; secondo: di dare impulso a quell'opera di apostolato nelle università che ha per scopo la difesa del pensiero cristiano e l'avvicinamento di nuove anime.

Occorre prima che viva vigorosamente il circolo, perchè esso divenga centro di irradiazione e strumento di conquista; come bisogna che ognuno di noi fortemente ispiri la propria vita al Vangelo se vuole essere presso i compagni e in ogni circostanza assertore del Vangelo con la parola e con l'esempio.

Dunque ciascuno di noi non compie intieramente il suo dovere se limita a sé solo lo sforzo di miglioramento e non sente la necessità urgente di comunicare agli altri la propria aspirazione di bene; se non cerca con tutti i mezzi di associare quanti gli è dato di avvicinare, al suo lavoro e alla vita della Fuci.

Elogio del cero pasquale

Non concederò più sonno ai miei occhi; nè più sonnecchieranno le mie palpebre,

Finchè non avrò trovato un posto per il Signore, una tenda per il Dio di Giacobbe...

Per amore di David tuo servo, a Signore, non negarci il volto del tuo Cristo... Poichè il Signore s'è scelto Sion, e si è compiaciuto della sua dimora...

Qui vi farò apparire la potenza di David, e una fiaccola terrà accesa per Colui che m'è consacrato. (Salm. 131).

All'ora decima (che qui in Palestina chiamano licnion e noi lucernare) tutta la gente si riunisce all'Anastasi (chiesa della Risurrezione), si accendono tutte le candele ed i ceri, e si fa illuminazione senza misura. Non si porta però lume dal di fuori, ma lo si trae da una specola interna, dove notte e giorno sempre arde la lampada, cioè dietro i cancelli. E si dicono allora i salmi della luce. (Pereg. Etheriae).

Signore, artefice di questo stupendo elemento... nel ministero di questa notte ti offriamo questo lume di cera, lo consacriamo, lo affidiamo... (Eunodio).

O Rutilante creatore del fuoco, Luce datrice di luce, Vita che dai la vita, e salute che la salute elargisci; che la vigile lampada non abbandoni i gaudii di questa notte; tu che non vuoi la morte dell'uomo, dà lume all'animo nostro (Inno di Bassgor).

O Iddio Signore, Padre Onnipotente, indefettibile Lume, da cui ogni luce procede, benedici questo lume che è stato santificato e benedetto da te, che tutto il mondo hai illuminato; e da quel lume fa che siamo noi pure accesi e sfolgorati dal fuoco del Tuo splendore; e così come Tu illuminasti Mosè nell'uscire dall'Egitto, rischiara i cuori e i sentimenti nostri, affinché alla vita e all'eterna luce meriti arrivare. (Lit. Sab. s).

Questa opera di apostolato riesce di grande giovamento a chi la svolge prima che a coloro verso cui si rivolge, e cresce e diventa più feconda a misura che cresce e diventa più profonda in noi la pratica della vita cristiana.

Un'altra osservazione di Lami merita un chiarimento e un richiamo.

I circoli nostri debbono esercitare la loro influenza di bene, anche come associazione oltre che attraverso l'operosità dei singoli componenti. Può darsi che qualche volta di fronte alle difficoltà di ambiente o alle preoccupazioni del lavoro interno del circolo si sia creduto opportuno di limitare al circolo la sfera della propria attività, di ignorare il vasto campo che si estende fuori degli angusti confini del nostro movimento. Di rado però si sono verificate simili circostanze; sempre malvolentieri, circoli e fucini, si sono rassegnati a un tale atteggiamento.

Circoli e fucini sanno infatti di avere un obbligo di carità verso i loro compagni; e non hanno mai trascurato alcun mezzo per assolverlo quanto meglio era possibile. Quando la opportunità l'ha suggerito hanno anche lasciato che si ignorasse il nome della loro associazione e la loro qualità di fucini.

La Fuci infatti chiede che si abbia la preoccupazione di conoscere e possedere e far conoscere la Verità: non ha mai chiesto che si affermasse e si esaltasse il suo nome se non nei limiti necessari alla sua vita e al suo sviluppo, perchè la sua esistenza, la sua autonomia e il suo sviluppo sono condizioni del lavoro che compie e sollecita.

Questo chiarimento si propone come richiamo all'attenzione di tutti. Può darsi infatti che tutto quanto abbiamo detto sia andato oltre la tesi o esprima molte speranze: in questo caso si cambia in raccomandazione e si rivolge a tutti, perchè sempre meglio intendano lo spirito della comune associazione, più larga e intensa svolgano anche attorno al circolo la loro attività di bene.

E' bello che nella notte della risurrezione del nostro Signore e Salvatore facciamo esalare l'abbondanza di questo cero, il cui candore è bellezza, il cui odore è profumo, la cui fiamma è splendore... Qual cosa infatti più grata, quale più festivo che di stare a celebrare la veglia del Fiore di Jesse con faci tratte dai fiori? Non dal pino col fuoco è tolta la cera, non è goccia che lacrima dal cedro ferito: la sua sorgente è misteriosa e virginal, e la sua sola trasformazione è d'esser fatta candida come neve... Simile all'anima innocente, nessuna difformità la distingue, e colando la sua pura sostanza diviene docile ospite della fiamma.

Convieni dunque che la Chiesa attenda l'arrivo dello Sposo al lume di così dolci splendori e che riconosca con queste sue dimostrazioni devote il ricco dono di santità che ne ha ricevuto. Convieni che le tenebre non abbiano alcun dominio in questa santa vigilia, e che sia preparata la lucerna per incontrare gli eterni splendori, per tema che indulgiando a metter alimento alle nostre lampade, diventiamo pigri a celebrare l'arrivo del Signore, che certamente come baleno lampante sta per venire (Lit. Ambros.).

Unisca questa nostra lampada la sua luce agli splendori celesti! Ancora la trovi fiammeggiante la stella mattutina, quella stella che non conosce tramonto; quella che, uscita dal sepolcro, irraggiò di soavissima luce tutto il genere umano! (Lit. rom.)

Ave, luce di Cristo!

Noi eravamo un tempo tenebre, ora anche noi nel Signore siamo luce. (S. Paolo).

Ave, luce di Cristo!

Grande è il precetto a noi dato di essere la luce del mondo (S. Matteo).

Ave, luce di Cristo!

Il Convegno di Perugia

Cosa sia un Convegno, come e perchè occorra parteciparvi numerosi e persuasi, l'hanno detto in tutte guise i miei illustri colleghi e forse lo sapevate già da voi.

Sgombrato così il terreno dagli universali, vi prego di venire a Perugia, anche se — anzi, massime se — il vostro istinto randagio di clerici vagantes vi avesse già condotto a Padova, Acireale o Intra.

E' chiaro però che l'invito al nostro ultimo Convegno, testa di ponte per una parentesi che si chiuderà in Settembre a Napoli (o dove che sia), è rivolto più particolarmente ad assistenti, presidenti e fucini della Italia centrale.

Confluendo a Perugia — da tempo variamente designata, intravista in maniera sintetica dopo Macerata, già sede del primo convegno di zona nel 1922, ricca di glorie, per non parlar di altro, squisitamente fucine — concluderemo con cerimonia felice ed augurale insieme il ciclo primaverile delle nostre manifestazioni del novecentoventotto.

Chè un carattere in certo modo culminante le deriva dai temi oggetto di studio e di discussione, che, nella linea ideale delle relazioni antecedenti, rappresenteranno i punti preconciliativi in attesa del Congresso Nazionale: argomenti — come quelli sull'arte e su la vita spirituale la cui intima suggestione è ben inserita nell'armonia del misticismo e della dolce bellezza umbra; — mentre l'inaugurazione del gruppo fucino femminile darà risalto ed importanza federale alla nostra riunione e sarà nuovo motivo di lieto intervento.

Gli amici del « Toniolo » — con alla testa il carissimo Don Luigi — si preparano alacrememente, coadiuvati da un gentile comitato di cui S. E. R. Mons. Arcivescovo ha ben voluto accettare la presidenza d'onore; tutto lascia supporre uno svolgimento utile e sereno; tra Assisi, Gubbio e Perugia, il triangolo delle attrattive fucine è completo. Non mi pare delicato insistere. Intuitivo ma banale sarà il rammarico di chi, malgrado tutto, non avrà voluto partecipare alle nostre belle giornate.

A rivederci a Perugia.

Il Consigliere Nazionale
RENZO E. DE SANCTIS

28 aprile - ore 18: Cerimonia d'inaugurazione con intervento di S. E. Mons. Arcivescovo e delle Autorità (sala S. Francesco nell'Arcivescovado). Discorso del Prof. Felice Ramorino. Ore 20: Cena.

29 aprile - ore 8.30: S. Messa celebrata da Mons. Arcivescovo all'altare della Madonna delle Grazie in Cattedrale e Comunione generale. Intervento delle Associazioni Cattoliche. Ore 10: Prima relazione sul tema « Morale e Arte »; relatrice Sig. na Maria Cammelli del Circolo « Beatrice » di Firenze. Ore 12.30: Pranzo. Ore 14: Visita alla Pinacoteca e alla Sala del Cambio. Ore 15.30: Adunanza organizzativa in sede separata. Ore 18: Adunanza organizzativa generale. Ore 19.30: Cena. Ore 21: Trattenimento di gala al teatrino dei Salesiani.

30 aprile - ore 8: S. Messa celebrata da Mons. G. B. Montini a S. Pietro. Visita della Basilica. Ore 10: Seconda relazione sul tema « Nuovi orientamenti del pensiero sociale cristiano ». Ore 12.30: Pranzo. Ore 14: Visita ai monumenti. Ore 16: Terza relazione: Spirito e pratica di carità, Chiusura. Ore 18.30: Ora di adorazione in Cattedrale, predicata da S. E. Mons. Arcivescovo. Ore 20: Cena.

NORME.

Le prenotazioni devono essere inviate al Circolo Universitario « G. Toniolo » via del Verzaro 23, Perugia, non oltre il giorno 25.

La tessera costa L. 12 e dà diritto alla medaglia-ricordo, al numero unico, alla visita ai musei e al trattenimento teatrale; gli alloggi per tre notti L. 18; 4 pasti (sera di sabato, due della domenica e mezzogiorno di lunedì) e il banchetto di lunedì sera, L. 30.

Complessivamente L. 60.

Est modus in rebus...

«sunt certi denique fines quos ultra citroque nequit consistere rectum».

E traduciamo subito per chi ha dei fatti più o meno personali con il latino in genere e con Orazio in specie: c'è una misura nelle cose e vi sono finalmente dei confini ben delineati al di là ed al di qua dei quali il giusto non esiste.

E oggi faremo il commento di questi bei versi. — Brr, che idea! un tema da terza liceo, e di quelli con tanto di barba per giunta, trattato in tutti gli stili già dai nostri venerandi antenati.

Però il nostro commento sarà estetico, come si usa ora, e per giunta d'interesse immediato per i nostri tempi e per fino per la nostra stagione.

Più di così!

Mai quel buon Orazio di liceale memoria si sarà sognato che i suoi versi potessero dare lo spunto per una considerazione sulla moda o piuttosto sull'eleganza!

E poichè al giorno d'oggi la moda la seguono tutti, ma le prediche sulla moda le leggono e soprattutto le mettono in pratica quasi sempre solo coloro che meno ne avrebbero bisogno, questa volta parliamo d'eleganza, ma nel vero e proprio senso etimologico della parola (ah! quel latino che non serve a niente!) sperando che la cosa sia più piacevole anche ai palati delicati.

S'è detto e stampato più volte che tutta la nostra vita deve essere una dimostrazione continua e completa delle idee che ci ispirano, un apostolato ininterrotto esercitato con tutti i mezzi possibili.

Ora uno fra i tanti mezzi, ma certo specie per le donne di non trascurabile importanza, è precisamente l'esempio che noi dobbiamo e possiamo dare col nostro modo di vestire e di comportarci.

Certo che se vogliamo avere un'influenza in questo campo e dare un esempio che possa avere una qualche efficacia, dobbiamo anzitutto: non predicare delle storie antidiluviane di ampie gonne e lunghissime chè susciteremmo l'idea della polvere, dei microbi (le sale da ballo sono sterilizzate) e di altre cose antighieniche e all'igiene ci si tiene molto oggigiorno; ai raffreddori e alle tisi no, quelle sono un'altra cosa; non fare il *laudator temporis acti* perchè in ogni epoca da Eva in giù dei guai in proposito ce ne sono stati; mettere in pratica noi stessi quello che andiamo dicendo agli altri, tuttavia senza divenire degli spaventapasseri.

E per questo ci vuole misura nelle cose ed eleganza, cioè giusto criterio di scelta: ciò che è più facile a dirsi che a farsi.

Non c'è nulla che vieti un certo cambiamento anche nel modo di vestire: tutto muta stile, per fino le nostre venerande cattedrali.

E' un desiderio innato dell'uomo quello di esplicitare il suo gusto in tutto ciò che lo riguarda e lo circonda e — purchè lo faccia con una certa misura — nulla di male ne dovrebbe venire.

Chi trova a ridire qualche cosa perchè le nostre abitazioni non sono più ricche di quelle care cose di pessimo gusto «che Gossano cantava»? Si cambia anche lì, e i Gossano dell'avvenire definiranno certo con uguale severità gli innumerevoli esotici cuscini e tutte le false Sovonarola che popolano i nostri moderni appartamenti.

Così non la moda in sè è un male, ma la mancanza di misura nella moda; non la moda dei nostri giorni è perversa, ma la malvagità di tutti i tempi e di tutti i luoghi malvagità che in ogni foggia di vestire ha sempre trovato ampio campo da spadroneggiare.

La questione impostata così dovrebbe far pensare un poco più di quando si va dicendo: «Le vostre nonne, oh! quelle sì che non avevano tante diavolerie per la testa come voi!».

Poichè la gioventù che per sua natura piglia tutto in giro e ride su tutto, trova che anche le nonne avevano le loro, e alle enormi pettinature che esigevano un paio d'ore di seduta e di tormento le signorine moderne oppongono le loro lucide testine che si mettono in ordine in un minuto, e alle vitine di vespa raggiunte con vere torture oppongono la vantata comodità e semplicità dei vestiti moderni.

Ma se non c'è in noi una formazione e una coscienza della nostra dignità, tutte le mode

dell'universo si possono ridurre a dei mezzi vili di corruzione.

Però non solo un senso delicatissimo di misura è necessario per non passare i famosi confini del verso oraziano, ma anche un criterio giusto di scelta.

Per questo le nostre organizzate invece di essere degli spauracchi dovrebbero essere — secondo le loro condizioni — tutte quante dei modelli di eleganza, intesa nel più squisito senso della parola. Non vestiti inadatti alle nostre persone, non combinazioni di colori sgargianti senza gusto e senza finezza, non cose disordinate perchè quasi sempre il disordine esteriore dinota anche poca armonia interna, non vestiti impolverati o macchiati che rivelano subito la cattiva donna di casa e sono una mancanza di rispetto per le persone che avviciniamo, non esagerate e strane foggie di abiti, non faccette orribilmente infarinate che richiamano l'idea dei pesciolini quando sono pronti per farli friggere.

Noi siamo in Università: in ambiente dove certo in questo senso ci sarebbe molto da farci ma non vale predicare a gran voce gonne lunghe, maniche lunghe ecc.; perchè buona parte delle studentesse che di lungo non hanno ormai più che la lingua, poco si lascia convincere dalle prediche.

Bisogna che le nostre fucine vadano avanti con l'esempio, bisogna che i nostri circoli siano dei veri cenacoli dove si insegni un senso profondo della dignità umana e della missione della donna.

M. U.

AVVENIMENTI E COMMENTI

«Per conto mio, diceva giorni or sono un vecchio ed illustre professore, io non sono contrario alle vacanze: esse costituiscono per gli insegnanti e gli allievi il tempo più utile per lo studio». Fa piacere sentire affermare da un dotto professore l'utilità delle vacanze, in questo dolce tepore di rinata primavera. Esse offrono certamente la possibilità di riordinare gli appunti e le idee e ritemperare le forze e la volontà per gli studi conclusivi dell'anno. E' inoltre in questa breve parentesi di vita accademica che, attraverso i Convegni spirituali e culturali, le adunanze di preghiera e di studio le organizzazioni giovanili ricevono nuovo impulso di lavoro e di vita.

Nella settimana di Pasqua gli studenti svizzeri han tenuto a Lucerna le loro «giornate universitarie». Ad esse sono stati invitati non soltanto gli studenti, ma anche i professori e tutti coloro che si occupano di attività giovanile, organizzazione cattolica, problemi culturali e filosofici. Conferenzieri speciali han trattato delle principali questioni religiose, politiche ed economiche, che si impongono nell'ora presente. Ecco i temi dei discorsi: «Le correnti religiose contemporanee»; «Cristo e i tempi presenti»; «La Chiesa della verità e la Chiesa dell'amore»; «La Chiesa e i partiti politici»; «Gli universitari e la politica»; «Federalismo e centralizzazione»; «La crisi del socialismo»; «Nazionalismo e Internazionalismo»; «Le basi del diritto penale»; «La situazione dei cattolici nella vita economica»; «Universitari e proletariato»; «La funzione della gioventù cattolica nella Svizzera». Di quest'ultimo tema è stato relatore l'ex-presidente federale dott. Motta.

Simpatia è l'iniziativa degli studenti cattolici francesi. Nelle vacanze di Pasqua, le «Colonies fraternelles de la jeunesse» conducono alcune migliaia di fanciulli delle scuole primarie di Parigi, a respirare l'aria pura dei Pirenei presso il Santuario di Lourdes. I fanciulli, quasi tutti appartenenti a famiglie operaie, sono inquadrati e guidati dagli studenti dei licei, collegi e università, che per tutta la durata della colonia si occupano di essi come fratelli maggiori.

Quest'anno inoltre, a differenza degli anni precedenti, verranno condotti ai piedi della Vergine miracolosa, anche fanciulli malati. Le persone che si vogliono far rappresentare presso la Grotta di Lourdes, adottano un colono mediante la somma di 250 franchi.

Bello il pensiero di strappare, sia pure per pochi giorni, alla turbinosa vita parigina i piccoli scolaretti. Essi ritorneranno alle loro case fisicamente e spiritualmente più forti e per tutta la loro vita ricorderanno la perfetta letizia di questa Pasqua trascorsa presso il Santuario della Vergine. Ma più che altro colpisce quella fraternità con cui gli studenti delle scuole superiori, la giovinezza intellettuale, si prende cura dei piccoli alunni delle scuole primarie destinati domani a far parte quasi tutti della giovinezza operaia. Con quell'amicizia che sboccia e si cimenta nella vita in comune, nella escursione e nella preghiera, si opera l'auspicato ravvicinamento tra i figli del popolo e quelli della borghesia, giovinezze che ancor oggi si ignorano e rischiano domani di odiarsi, quando fatalmente s'incontreranno nel lavoro e negli affari.

La Pasqua è venuta, apportatrice di pace agli uomini. Solo nella fredda e deserta Russia ogni sentimento religioso sembra ormai spento.

La Chiesa ortodossa si disgrega alla mercé delle autorità sovietiche, mentre si moltiplicano in modo fantastico le sette indipendenti e le società atee.

Le manifestazioni della vita spirituale sono ridotte al minimo. Su 25.000 pubblicazioni apparse l'anno scorso, solo 150 erano consacrate alla religione e di queste 84 erano di ispirazione antireligiosa.

Secondo la *Konsomolskaia Pravda*, la gioventù comunista ha voluto quest'anno opporsi anche alla celebrazione delle feste di Pasqua. E' stato dato l'ordine di impedire alle famiglie i preparativi della festa e di protestare contro l'abitudine di abbracciarsi il giorno di Pasqua dicendo: «Cristo è risorto». L'ultimo abbraccio, il simbolico abbraccio della pace è stato proibito. Che resta alla disgraziata gioventù russa se non odio e desiderio di sangue?

Eppure anche per essa e malgrado essa Cristo è risorto.

B. M.

Incaricati diocesani

A Padova, fra l'alto, s'è detto che ogni circolo dovrà mandare le lettere che suole inviare ai soci, anche agli incaricati diocesani della zona limitrofa.

Così perchè anche questi collaboratori siano al corrente del lavoro che si viene svolgendo e possano efficacemente compiere il loro compito.

Diamo l'elenco degli incaricati diocesani dell'alta Italia:

Elia Michele, Via Cavallotti 4, Asti. — Ferraris Leo, Via Umberto I, Biella. — Rasi Domenico presso Prof. Gaio, Feltre (Belluno). — Zeno Saltini, Carpi. — Zeffirino Tomè di Luigi, Collegio Astori, Magliana Veneto. — Dr. Don Giovanni Cessolo, Oderzo (Ceneda). — Giuseppe Acuto, S. Germano Monferrato (Casale). — Alessandro Doldi, Casella postale 20, Crema. — Martino Ghio, Piazza S. Giovanni, Chiavari. — Mario Margheritis, Cernobbio (Como). — Anfossi Giuseppe, Tenda (Como). — Domenico Piani, Via G. Castellani, 25, Faenza. — Carlo Tomatis, Fossano (Cuneo). — Borriani Ing. Mario, Via Goldoni 12, Fiume. — Gaetano Massa, presso Corio, Via Olmetto 7, Milano. — Carlo Aldo, Via Giannone 3, Torino. — Gino Pattuzzi, Via Petrarca 3, Pola. — Pietro Doglio, Via Assietta 4, Pinerolo. — Rege Moretto Andrea, Susa. — Bellesio Vittorio, Via del Littorio 5, Vercelli.

Ancora, chiediamo agli amici l'aiuto per la vita di questa nostra «Azione». I fucini che ancora non l'hanno fatto ritirino presso i Circoli la marca federale 1928. Costa cinque lire. Gli altri, quanti sono che fraternamente seguono il nostro sforzo d'ogni giorno, mandino anch'essi la loro offerta. Questo chiediamo come segno della loro simpatia. E siamo sicuri, questa volta di non parlare invano.

Leggete

“STVDIVM”

Pier Giorgio

E' uscito in questi giorni il libro nel quale Antonio Cojazzi ha raccolto le testimonianze intorno alla vita di Pier Giorgio Frassati.

Sono pagine sobrie che scolpiscono la figura luminosa e forte, di un campione di Cristo — lottatore e apostolo; dal quale si apprende la semplicità e la gioia della vita, lo spirito operoso della carità e la pratica generosa della rinuncia, il vigore della volontà e la forza di un carattere che non hanno debolezze nè ostentazioni; dal quale insomma si impara come si vive e come si muore nel Signore!

Alla meditazione nostra si raccomandano in modo particolare le pagine che parlano della vita universitaria di Pier Giorgio: ognuno di noi trova in questo capitolo il conforto e la guida di un esempio incomparabile, poichè gli stessi contrasti e le stesse aspirazioni — addirittura la stessa partecipazione viva e attiva all'apostolato di questa nostra F. U. C. I. — ci accomunano a Pier Giorgio e fanno di Lui l'interprete migliore del programma della nostra Associazione.

Si chiude il libro con animo pieno di commozione: si sente di aver trovato un Amico che dà serenità e sicurezza, e che non si abbandonerà più per tutta la vita.

Pier Giorgio attua, nella santità, l'ideale del fucino, che unisce allo studio l'azione e tutta la sua vita converte in una continua preghiera: per questo il libro delle testimonianze raccolte da D. Cojazzi dovrebbe essere letto e meditato da ogni fucino.

La vita spirituale nell'Univ. Cattolica

Ciò che differenzia l'Università Cattolica da tutti gli altri atenei è la cura che essa presta allo studente per la sua formazione spirituale e morale.

E' precisamente la cultura religiosa, è precisamente la vera pietà che Essa coltiva nei giovani, che fanno sì che questi non siano delle anime tentennanti nel buio di una scienza che ricusa la Fede, ma sieno rischiarati e irrobustiti dalla fiaccola di questa nel duro cammino che si deve percorrere per acquistare il vero sapere!

All'uopo tutto è provvisto in modo degno e perfetto. L'insegnamento della dottrina e morale cattolica dura quattro anni ed è obbligatorio.

E' l'insegnamento base che coordina tutti gli altri e li armonizza in una mirabile unità, è come il sole che illumina i pianeti che gli roteano intorno.

E' tenuto dal prof. Oddone S. I. ben noto a tutti i fucini per la simpatia con cui segue la F.U.C.I.

L'assistenza spirituale è affidata a padre Galati O. F. M. che con la sua paterna e dolce bontà si attira l'amore e la venerazione di tutti gli studenti.

Ed essi accorrono numerosi alle pratiche di pietà che vengono indette per le varie feste del mese; all'adorazione del primo venerdì la cappellina dell'Università è piena di studenti che nella pace della notte pregano il S. Cuore affinché voglia benedire i loro Maestri e i loro studi.

Il Magnifico Rettore parla spesso a tutti gli studenti dei loro doveri, della loro formazione scientifica, morale, spirituale; li prepara per la vita mostrando loro tutta la serietà e la difficoltà della medesima.

Gli anni universitari devono esser anni di preparazione, anni in cui lo studio deve essere preghiera e la preghiera entusiasmo!

Per la preparazione e formazione morale e spirituale è necessario assolutamente il ritiro annuale per gli Esercizi Spirituali, ritiro che ebbe luogo anche quest'anno nel mese di marzo nella pace e nel silenzio del Collegio degli Oblati di Rho, non lungi da Milano.

Noi fucini dobbiamo amare l'Università Cattolica, dobbiamo aiutarla, dobbiamo farla conoscere; dobbiamo amare e sentirci fratelli con i suoi studenti; medesime sono le nostre aspirazioni, medesimi i mezzi di cui ci serviamo per attuarle; siamo figli del Padre comune, seguiamo concordi ed uniti la Sua parola e vedremo tra breve spuntare l'alba del rinnovamento spirituale e morale d'Italia.

GIUSEPPE BETTIOL

La fraterna riunione dei fucini siciliani

Rilievi

La Sicilia comincia ad avere una incoraggiante tradizione di ben riusciti convegni fucini.

L'anno passato a Noto caratterizzò la nostra adunata la partecipazione entusiastica di tutto un popolo, che ritrovò nella sana giocondità degli universitari cattolici la sua anima sincera e piena di fede.

I fortunati che furono presenti a Noto, ricordano ancora e ricorderanno sempre lo slancio di cordialità popolare che circondò tutte le nostre manifestazioni di una solennità festosa e veramente «cittadina».

Quest'anno la situazione ed il momento richiedevano il sacrificio di ogni esteriorità ed i fucini han saputo imporsi questa disciplina, non facile per essi, che amano sentire dal popolo che li ospita, e far sentire, l'uguale sentimento di fraternità in Cristo, che tutti unisce in una gioia comune.

L'allegria e l'esuberanza fucina, che in Sicilia non sono veramente più contenibili che altrove, si sono docilmente raccolte nei limiti voluti, facendo così più fervorosa la preghiera, più attente le riunioni di studio. La fusione cordiale tra i convenuti è stata per questo stesso più che mai rapida e perfetta: le conoscenze son diventate prestissimo amicizie; e saranno preziose. Così il Congresso si è chiuso con un «arrivederci tutti al Congresso». Queste riunioni piccole e grandi, regionali e nazionali, si sentono veramente come le piccole e grandi ricorrenze che raccolgono una famiglia affettuosa e numerosa nella gioia del rivedersi.

Tutti i Vescovi della Sicilia hanno fatto conoscere la loro adesione in termini paternalmente lusinghieri. Il Vescovo di Acireale S. E. Mons. Evasio Colli è stato presente a tutte le nostre riunioni. S. E. Mons. Vizzini, Vescovo di Noto, ha voluto rivedere adunati in questo secondo convegno di Sicilia i fucini che ama chiamare «suoi».

Queste presenze e questi riconoscimenti autorevoli han reso più solenne l'adunata, che voleva essere regionale, ed ha avuto invece un significato nazionale, particolarmente per la affermazione fervidissima di devozione al S. Padre. Poiché caratteristica eminente e significativa del Convegno di Acireale è stato l'entusiastico applauso al Sommo Pontefice, ripetuto sempre più fervido ad ogni inizio e fine di riunione; S. E. il Vescovo di Acireale ha detto di rappresentare il Papa tra gli universitari cattolici convenuti ad Acireale, tutte le nostre sedute sono state onorate di questa presenza augusta, che abbiamo sentito quasi reale ed entusiasmante. Con queste manifestazioni i fucini han voluto provare ancora una volta la devozione inalterabile, l'incondizionato attaccamento alla S. Sede.

In queste rapide note dovrei ancora dire della perfetta organizzazione, delle relazioni e delle discussioni, in proposito parleranno eloquentemente le cronache ed i resoconti dei lavori.

L'organizzazione ottima sotto tutti gli aspetti, veramente insuperabile, fu dovuta alla Gioventù Cattolica locale ed al suo Presidente per la Diocesi Ing. Giuseppe Callabiano ex fucino torinese.

Le relazioni, svolte tutte con competenza, furono dovute a Mons. Montini per il tema «Vita liturgica»; alla sig.na Arena di Messina per il tema «Morale e pedagogia» e a Vittorio Grassi Nicolosi per il tema «Prelese e speranze della sociologia».

Il rilievo fatto da Gonella per il Convegno di Padova serve anche per il nostro, le relazioni hanno felicemente raggiunto il loro scopo di suscitare nei fucini il desiderio di conoscenze e di studi che sono solitamente trascurati nei corsi universitari e che pure sono necessari alla formazione integrale del professionista cattolico.

Le commemorazioni di Stefano Longo e di Pier Giorgio Frassali, fatte da Vittorio Grassi Nicolosi e da Giuseppe Callabiano Sgro, han dato al Convegno un tono, mai perduto, di commosso raccoglimento. Quale tesoro di Grazie ci acquistano questi nostri fratelli scomparsi, e come li sentiamo sempre vicini a noi, partecipare alle lotte ed alle vittorie nostre, con quella santità ed efficacia che li fece primi nell'opera della vita e prima nella ricompensa!

GIUSEPPE CASSANO

L'APERTURA

Il Convegno si apre nel bellissimo Teatro del Collegio S. Michele dei RR. Padri Filippini, presso i quali molti degli Studenti sono pure assai cortesemente ospitati.

Sono presenti molte Autorità locali, sia ecclesiastiche, che civili e militari. I Circoli Universitari di Catania, Messina, Palermo e Noto, non che molti della Gioventù Cattolica locale, riempiono la sala con festiva vivacità. Assistono pure i dirigenti dell'Azione Cattolica di Acireale.

Sono sul palco S. Ecc. Mons. Evasio Colli, Vescovo di Acireale, il Prof. Valerio, Pres. della Giunta Diocesana, il R. P. Preposito dei Filippini, il Can. Leonardi, ecc., non che Mons. Montini, Igino Righetti, la Dott. M. A. Boffi, come rappresentanti della Presidenza Federale.

L'adunanza si apre con l'invio d'un telegramma al S. Padre, al cui nome scoppia nella Sala un indescrivibile applauso, seguito dall'inno della F.U.C.I.

Il discorso del Vescovo

Prende quindi la parola S. Ecc. Mons. E. Colli il quale viene parafrasando con ampio e profondo svolgimento la lettera del S. Padre indirizzata alla F.U.C.I. in occasione dei Convegni.

Egli illustra la grande idea che presiede al movimento universitario cattolico, armonizzare cioè la formazione scientifica con la sapienza cristiana, con quei sommi principii la cui

sintesi sembragli bene riassunta coi temi culturali proposti per il Convegno.

Il tema sociologico, dapprima, suggerisce all'eccellentissimo oratore chiari e preziosi rilievi sulla funzione dei principi etici cristiani nella società, che sono, come si esprimeva Donoso Cortes, i fattori di stabilità e di equilibrio nell'edificio sociale. Le varie concezioni della vita pubblica, ove non sono cristiane, sembrano perdere la loro ragione e forza di esistenza; mentre ove riconoscano la supremazia del diritto divino, lungi dal creare motivo di dissidio nel civile consorzio, ne garantiscono la forza e il prestigio.

La rievocazione della figura del giovane cattolico Armando Vacca e il ricordo del Vangelo della Domenica delle Palme, offre a Mons. Vescovo felicissima conclusione del chiaro e forte discorso.

Parla quindi la Dott. M. A. Boffi, porgendo il saluto della Presidente Generale di cui è rappresentante al Convegno. Succede il Pres. Gen. Righetti, accolto da fraterni applausi, il quale ringrazia e saluta e riafferma gli ideali che ispirano la F.U.C.I. e che devono esser presenti nell'anima per attendere con senso di alacre responsabilità ai lavori del Convegno.

Da ultimo l'ing. Callabiano a nome della Federazione Giovanile saluta esaltando l'armonia di animi e di propositi che affratella la F.U.C.I. e la G.C.I.

Nella serata i congressisti sono stati ospiti del Circolo giovanile «Amore e Luce».

La prima giornata

La prima giornata si inizia con la S. Messa celebrata nella Cattedrale di S. Venera da S. Ecc. Mons. Colli, il quale rivolge anche ai presenti un breve discorso. La comunione di tutti i convenuti inaugura così spiritualmente la adunanza giovanile.

Nel teatro del Collegio S. Michele ha quindi luogo la prima adunanza di studio. Essa si apre con la commemorazione del fucino romano Stefano Longo, di Nicolosi di Catania, fatta con commossa parola dal dott. Vittorio Grassi Nicolosi, Vice Pres. del Circolo Univ. Romano.

Vittorio Grassi Nicolosi dice di riservarsi l'onore della commemorazione in primo luogo perché Stefano Longo seppe bene operare fucinamente nel Circolo Romano (al quale l'oratore è legato da vincoli di attaccamento, di affetto, essendone ancora il Vice-presidente, a guisa di Canonico onorario). Si sente onorato di commemorare inoltre Stefano Longo per averlo in un primo colloquio saputo indirizzare al Circolo Universitario. Lo ricorda con insistenza e lo mostra nella Chiesa di S. Ivo mentre fervorosamente prega, o, composto, partecipare alle Sacre Funzioni Liturgiche, e, alla chiesa di S. Agostino, ogni giorno, offrendo la sua giovinezza al Signore nella Santa Eucaristia. Lo vede alla Sapienza il sabato sera seduto sui gradini del portone discutere animatamente...

Dice di Stefano Longo il Grassi: «Non accettò la vita come un peso, ma seriamente». Fu invece in seno al Circolo Universitario Romano un suscitatore instancabile di energie, da vero figlio dell'Etna, sincero e prodigo nei suoi consigli e nelle sue affermazioni. Infatti egli pensava che il giovane universitario doveva essere un tutto armonico, e le sue giovanili pubblicazioni di questi principi sono permeate, così pure come risulta la sua vita che servirà di modello e di esempio.

Segue quindi la prima relazione, tenuta da Mons. Montini, sul tema d'indole spirituale.

LA VITA LITURGICA

Le premesse

L'impostazione della relazione ha duplice fondamento:

Fissazione del compito che una relazione si prefigge e cioè l'affermazione semplice, chiara, limpida di un'idea fondamentale, che emerga nel pensiero e nella vita cattolica.

Infatti occorre anzitutto avere delle idee chiare su quelli che sono i primi principii. Occorre

quindi consacrare al contenuto culturale dei convegni una vera pienezza spirituale, con un contributo intenso di attenzione e con un intenso amore. L'interesse d'un cattolico e d'un giovane dev'essere misurato dalla verità e dall'essere.

Il relatore spiega poi come l'idea delle relazioni spirituali nei Convegni di quest'anno sia quella di offrire ai giovani un piano di vita. E' essenzialmente necessario per gli universitari: poiché la vita universitaria è caratterizzata da una crisi derivante dal trapasso dalla vita ed educazione familiari, liceali, collegiali, all'ambiente, mentalità, sistema universitari; oltre che dalla vita del grande centro, della metropoli, sede dell'Università ecc. E' perciò un momento fatale, principalmente per la trasformazione che si avvera negli spiriti. Si sviluppa il desiderio di fare da sé, ciò che può essere esiziale senza un'auto disciplina.

Perciò un ordine viene ad essere una esigenza della nostra anima. Un piano di vita in questi anni risolve la crisi educativa. Ma il programma bisogna che venga fissato assai bene. Un principio da tener presente per tale crisi giovanile: equilibrare il mondo esteriore con l'interiore. Scegliere una via, la propria via; essere giudice delle proprie azioni, dei castighi e delle mortificazioni; fare, sì, da sé; ma con sforzo di realizzare un ordine, e non con mollezza abbandonarsi al capriccio.

Il concetto ispiratore

Bisogna intendere bene il concetto completo di liturgia: perché possiamo considerare diversi aspetti nel concetto della liturgia.

Vi è chi si ferma di fuori, alla soglia, per ammirare le vetrine istoriate, i fumi dell'incenso, tutto lo splendore esterno della bellezza e del culto, e si contenta di fare dell'ineane estetismo. Altri invece vanno a trovare nella liturgia un prezioso materiale di notizie archeologiche snidandolo dai Codici e dagli antichi Messali: facendo della liturgia una branca della storia o dell'archeologia.

Si può infine ammirare nella liturgia il lato puramente cerimoniale: i gesti, la buona educazione, per così dire, della religiosità.

In un senso più completo e comprensivo invece la liturgia ci appare come la partecipazione al sacerdozio di Cristo. Un punto intermedio è necessario e lo troviamo in Gesù Cristo. Non possiamo andare al Padre senza il tramite di Cristo che in tale guisa si costituisce Sacerdote. Per il tramite di Gesù Cristo e della Chiesa, storico e sociale prolungamento di Cristo, noi possiamo arrivare al Padre.

Spirito e liturgia

E' così che la liturgia risponde anche a le più intime aspirazioni dello spirito. Il Sabatier distingue arbitrariamente due maniere di intendere la Religione. Una è la Religione d'autorità che dovrebbe essere un insieme di leggi, di formule e di riti che rendono opprimente questa concezione religiosa, ch'egli dice cattolica; ed una seconda maniera, la Religione dello spirito, che è una ricchezza interiore spontanea, artistica, libera, personale.

La vita liturgica risolve questo dualismo; il carattere di interiorità ed il carattere di esteriorità vengono a fondersi in essa. E' falso che il Cattolicesimo ignori «lo Spirito». S. Tommaso dice che la religione è da annoverarsi tra gli atti interni e tutti spirituali, come principio essenziale. Ci persuade S. Tommaso stesso in tale guisa del carattere di interiorità: e troviamo rispettato nella liturgia questo «lo interiore della religione: una grande poesia, una lirica alta, un linguaggio ed una visione sempre intenta a scoprire e ad esprimere il sublime.

Di più essa possiede una interiorità sempre varia, ricca profonda, inesauribile. Il colore, il gesto, il simbolo, tutte le facoltà della natura umana, dell'anima umana, che si esprimono nella molteplicità dei sentimenti, entrano nella preghiera liturgica. E i sentimenti più profondi e ineffabili vengono portati alla superficie, vengono espressi. La Chiesa nella preghiera liturgica pensa ad alta voce. Per la liturgia è vero il «Nihil sine voce» di S. Paolo.

Alla liturgia quindi dobbiamo ricorrere se vogliamo costituire una religione di spirito e di verità.

Dogma e Liturgia

Ma con tutto ciò la liturgia proclama e difende la vera Religione: essa è sacerdotale e quindi autorevole; essa è dogmatica, quindi attinge dalla rivelazione la sua regola. Nella liturgia l'arbitrio e l'interesse sono banditi. Prima preoccupazione è vivere il Vangelo, spiritualmente attuandolo. Comprendere e adorare la Divinità è il suo scopo; ecco perché essa è dominata dalla Rivelazione della Trinità. Il «Credo» per mezzo di lei passò nell'anima delle generazioni cristiane. La Verità diventò la Vita. Fede veramente feconda! «Mihi vivere Christus est»!

La devozione con ciò rispetta le proporzioni: ogni culto ha il posto che la Teologia, e non il gusto privato gli assegna.

Cristo sta nel mezzo. E di anno in anno avviene la riproduzione della vita di Cristo nelle anime.

Chiesa e Liturgia

Ed ecco un altro grande aspetto di questa preghiera: l'armonia tra il credere e l'operare; tra il culto interno ed esterno. «Pregate insieme», dice il Maestro. Ed è così che la preghiera ufficiale regola anche la forma sociale della vita spirituale: essa esige, sì, il personale contributo di fervore e di preghiera, ma nello stesso tempo che insieme convoca i fedeli già li ammette alla presenza di Cristo: «dove sarete adunati, io sarò».

Perciò la liturgia, come forma vera di religione vera, si trasfonde in carità: la sua orazione è canto; è voce cioè unanime di cuori che credono e vogliono all'unisono. Ed è nel diffondere questa forma altissima di spirituale unanimità che si preparano le vie più ampie e più facili dell'apostolato: una delle cose più interessanti nella storia della Chiesa è vedere come la sua influenza sociale si sia esercitata con l'estensione e l'applicazione al mondo civile di leggi, costumi, finalità che la Chiesa aveva rese popolari con il suo culto (cfr. nel Codice Teodosiano, per esempio).

Conclusione

Necessario sarà pertanto: 1) Avere una preghiera alta; cioè intelligente di ciò che si deve dire e di come e perché si dica (istruzione sulla vita spirituale e sulla liturgia); 2) Amare l'assemblea del popolo cristiano, e unirsi con il canto alla sua preghiera; 3) Vivere, con l'orazione, la meditazione, l'ascetica, la carità, i sacramenti ch'essa offre e reclama, la preghiera sacerdotale della Chiesa.

Segue una lunga e animata discussione a cui prendono parte molti fucini.

LE RIUNIONI SEPARATE

Le universitarie

La riunione ha principio alle 14.30. Sono presenti P. Borsieri e la segretaria generale; assiste la presidente dell'U.F.C.I. di Acireale signorina Nicolosi, insieme con la presidente di U.D.C.I. e G.F.C.I. Prende a parlare la segretaria, la quale propone di inviare un telegramma a Maria de Unterrichter, a nome di tutte le convenute, e passa poi a svolgere il tema assegnato: «L'universitaria e la scelta dello stato».

Premesso che l'universitaria deve dare alla sua vita carattere di serietà e praticità, la relatrice tratteggia brevemente e sinteticamente quel periodo di luci e ombre che si affaccia inesorabile a un certo momento della vita, e che si può riassumere in una domanda, spesso assillante: «che cosa sarà domani?» Molte sono le creature che in siffatto periodo si abbandonano a sogni rosei e a speranze più rosee ancora, creature che si lasciano guidare da false illusioni, le quali non tarderanno molto a cadere; l'universitaria cattolica sogna di meno: perchè non ne ha il tempo, e perchè sa che la sua vita è nelle mani del Signore, che dispone secondo la Sapienza e Bontà sua ogni attimo, ogni circostanza della vita umana. Sogna di meno l'universitaria cattolica, ma deve pensare di più, che non facciano le altre, all'avvenire, e deve predisporlo nel suo cuore, verso quella via per la quale si sente maggiormente chiamata, certa che il Signore non tarderà a mostrarle la Sua volontà. Certo, la vita

di colei che abbandona casa, parenti e amici per chiudersi in un convento, è vita maggiormente, anzi, esclusivamente dedicata al Signore; ma non per questo meno dedita a Dio potrà essere quella della madre, che giorno per giorno, per amore del Creatore, in una vita di sacrificio silente e continuo, dimentica quasi se stessa per pensare ai figli suoi che da essa aspettano ogni cosa. Caratteristica del periodo di attesa deve essere quindi lo studio serio delle proprie attitudini e inclinazioni, la visione equa delle vie che il Signore pone avanti a ciascuna creatura, e la piena fiducia nonchè abbandono dell'anima alla volontà di Dio. Triplice è la via che il Signore presenta: la via che conduce al chiostro, quella che conduce al matrimonio, e quella che conduce al permanere vergini in mezzo al mondo. Ciascuna ha i suoi pesi e le sue gioie; forse le gioie del matrimonio sono più palesi e manifeste di quelle che dà il chiostro, le quali però indubbiamente sono più intense perchè più grande è il sacrificio cui si è andate incontro; e più manifeste ancora di quelle che può dare lo stato di verginità nel mondo, stato così poco apprezzato e spesso messo in ridicolo anche da parte di chi non deve.

Terminata la relazione, che, seguita con grande attenzione, fu alla fine applaudita, P. Borsieri pose in rilievo alcuni punti che, o erano stati appena accennati, ovvero non completamente delucidati; e si passò poi alla discussione, la quale, in verità, fu brevissima, forse a causa delle ristrettezze del tempo.

Contemporaneamente si adunavano gli universitari che a lungo parlarono di questioni importanti per la vita della Federazione.

La seconda giornata

S. Ecc. Mons. Vizzini celebra la S. Messa nella Cappella del Collegio S. Michele.

Poi nel teatro con prolungate ovazioni è accolto S. Ecc. Mons. Ferrais, Vescovo Ausiliare di Catania, venuto per onorare della Sua presenza il Convegno.

Giunge intanto il telegramma di benedizione del S. Padre: l'augusto dispaccio suscita un prolungato e commosso scroscio di evviva e di applausi.

Quindi l'Ing. Caltabiano, Presidente Federale della G. C. e già socio del Circolo Cesare Balbo di Torino pronuncia la commemorazione di P. G. Frassati.

La commemorazione di P. G. Frassati

L'Ing. G. Caltabiano presenta ai giovani Pier Giorgio Frassati perchè crede sia bene presentare ai giovani ed agli Universitari dei modelli viventi, dei giovani meravigliosi che nella F.U.C.I. vissero ed operarono. Uno di questi è stato Pier Giorgio Frassati, nato a Torino il 6 aprile 1901 dal Sen. Frassati e da Donna Edvige.

Allevato dalla madre con un'educazione sorda, crebbe con lui ed in lui il concetto dell'obbedienza. Episodi diversi della sua puerizia e della sua adolescenza posiziano in una buona luce queste regolarità del suo carattere: il concetto dell'ubbidienza in Pier Giorgio è un concetto sacro, così pure diremo della fermezza sua nel fare il bene: testa dura, biellese di razza, presa una decisione sapeva tirar dritto.

Lo vediamo di fronte al babbo liberale convinto, manovrare con tale sicurezza serena da ottenere il rispetto del padre per le opinioni professate dal figlio.

Una providenziale bocciatura al ginnasio fa scorgere a questo bravo ragazzo che lo studio è veramente dovere del proprio stato: è decisa e diviene in seguito decisiva la sua entrata all'Istituto Sociale di Torino, e possiamo dire per lui in riguardo ai principi cristiani, quello che il Manzoni diceva per il Card. Borromeo, che «badò a quelle parole, a quelle massime, le prese sul serio, le gustò, le trovò vere; vide che non potevano dunque essere vere altre parole ed altre massime opposte».

Mentre affermiamo che spetta alle associazioni cattoliche il compito di completare la educazione dei giovani, di presentare ancora il loro carattere sviluppato nei lati più simpatici, riferiamo la prova data da Pier Giorgio Frassati, il quale al «Cesare Balbo» vive i giorni epici del dopo guerra, si dedica alla propaganda, coordina altri doveri sociali col suo programma di vita cattolica. Questo giovane viveva: avendo risolto il suo problema in senso

positivo, praticava il Cristianesimo giocondamente in maniera da far contagio: era un esempio a portata di mano che mostrava come la vita non dovesse essere una festa per molti, ed una pena per pochi, ma che occorreva tanta serietà per poterla ben vivere.

Dopo la sua morte nessuno pensò di avere avuto con lui rancore alcuno, poichè mentre era in vita aveva saputo sempre tranquillamente discutere e persuadere fissando bene il principio che la vita cristiana è fatta di lealtà, di sicurezza e di chiarezza. E se in Pier Giorgio non si scorge mai il senso del bivio, se la sua figura ci appare composta per quel senso sicuro col quale applicava con facilità la legge di discriminazione (di quello che è bene da quello che è male) non dobbiamo però credere che avesse tutto ciò soltanto per dono naturale, trovate tutte queste prerogative esclusivamente nella famiglia. Da diversi episodi invece, dei quali è ricca la sua vita, vediamo le lotte interne che sebbene dissimulate, formavano questo suo carattere. Pier Giorgio rende l'esercizio delle virtù facile perchè si abbandona, si prodiga praticandole.

La sua disciplina nell'associazione è lineare, non si fermò alle crisi, mai ebbe dubbi sulle direttive che venivano dall'alto.

In mezzo ad una folla di disorientati ed agnostici, Pier Giorgio viveva; sapeva di dove veniva e dove andava.

«Credo che il giorno della mia morte sarà il più bello della mia vita» — diceva ai suoi amici Pier Giorgio, quasi in lieto presagio della sua prossima fine.

A pochi giorni di distanza dalla morte della nonna, repentinamente il male prende la sua giovinezza, morde il suo corpo vitale, ma la Madre vigila accanto al letto del figlio morente, fa che la sua anima sia forte nel passare alla Vita.

Nel pomeriggio tutti gli studenti e le studentesse si sono recati a visitare la splendida raccolta di monete siciliane del Barone Pennisi Floristella.

Nel pomeriggio l'adunanza si apre con la lettura di un'applauditissima lettera di adesione di S. E. il Card. Arcivescovo di Catania.

Poi S. Ecc. Mons. Vizzini fra le più vive acclamazioni saluta l'assemblea, nella quale vuol vedere i seguaci e gli studiosi dell'idea cristiana e del contenuto intellettuale del Vangelo.

La seconda relazione è tenuta dalla Dott. Matilde Arena, Presidente del Circolo Universitario Femminile di Messina. Essa ha per titolo «Morale e Pedagogia».

MORALE E PEDAGOGIA

Le due discipline

La relazione comincia con illustrare il concetto esatto sia di morale che di pedagogia. Con esatta sintesi la relatrice riassume la natura del problema del «fare», che è il problema morale. Esso dà la scienza del fine: la via al fine è l'operare, e l'operare in ordine ultimo è l'operare morale. Illustra quindi il carattere normativo della morale, le difficoltà dell'operare morale, e l'etica come produttrice dei veri valori umani, con la sua conseguente capacità di dirigere ogni umana attività.

Passa quindi alla pedagogia, che non studia già le leggi universali ed astratte dell'operare, quanto la loro concreta e individuale realizzazione. Essa è la scienza e la pratica dell'educazione. Si adatta tanto a ciò che è essenziale e formale nell'uomo, quanto all'uomo reale e fisicamente esistente. Da ciò risulta che la pedagogia, sia come scienza, che come metodo, ha un oggetto suo proprio di studio e di lavoro, il quale però, sebbene distinto non è staccato dalla dottrina morale.

Pedagogia e filosofia

Qui la relatrice viene a trattare della necessaria dipendenza della pedagogia dalla filosofia. Impossibile prescindere. Passa perciò in rassegna tre sistemi filosofici che danno tre diverse pedagogie. Il positivismo: dopo ampia analisi la relatrice accusa il positivismo d'essere difettoso in pedagogia per la molteplicità fenomenica in cui si diffonde, per la inettitudine formatrice, e per la scissione ch'esso ha generato fra l'istruzione e l'educazione. L'idealismo: la pedagogia dell'idealismo assume un falso concetto di uomo, perchè errata è tutta la sua metafisica, e spinge l'allievo ad ogni presunzione per voler riconoscere nel soggetto la fonte dell'assoluto. Il cristianesimo: a questo riguardo la relatrice traccia un rapido scorcio storico sulla capacità educatrice della Chiesa e sui principali Santi educatori, e difende sia la dottrina, sia l'abilità e i metodi che il soprannaturale usa per esplicare le facoltà dell'uomo e per dare un indirizzo, un valore, una logica, una forza all'operare umano.

Pedagogia e altre scienze

La relatrice si completa con due ampie e importanti trattazioni: il rapporto della pedagogia con altre scienze, e specialmente con la psicologia; ed il rapporto concreto della pedagogia con la morale.

A questo secondo riguardo la relatrice svolge diverse considerazioni intente a mostrare come anche nell'uomo empirico, oggetto della pedagogia, entrino elementi morali, come il gioco della libertà esiga un intervento morale, come la scienza etica debba trasfondersi in coscienza etica mediante la psicologia, e come finalmente la religione fornisca ottimi elementi etici alla pedagogia.

La discussione

La relazione ascoltata con profonda attenzione è stata molto applaudita.

La discussione, anche nel suo apparere disordinato, rivela l'interesse suscitato dall'argomento.

Caltabiano osserva che quanto più i moderni hanno discusso di problemi pedagogici tanto meno hanno saputo educare veramente: manca l'elemento soprannaturale e l'arte educatrice dell'antica tradizione cristiana.

S. Ecc. Mons. Colli spiega a chi spetti di diritto di educare (questione sollevata da alcuni presenti): come alla Famiglia, alla Chiesa e allo Stato.

Mons. Messina insiste opportunamente sulla distinzione fra pedagogia e morale: l'una non può negare o assorbire l'altra; la morale dice che cosa si debba fare, la pedagogia come.

S. Ecc. Mons. Vizzini dice quali sieno le relazioni tra pedagogia, psicologia e biologia.

Prendono inoltre la parola: Mangeri, Mons. Montini, Pennisi, sig. F. Palazzolo, sig. D'Amico, Cassano, P. Borsieri, ecc. Infine la relatrice riassume e risponde.

IL TEMA SOCIOLOGICO

E' relatore il neo-dottore Vittorio Grassi Nicolosi di Acireale e V. Presidente del Circolo Univ. Romano. Esso è affettuosamente applaudito anche per l'opera organizzatrice fatta per il Convegno.

La sua relazione ha per titolo: «Prelese e speranze della sociologia cristiana». Di essa sarà data più completa notizia su *Studium*. Riassumiamo fuggacemente.

Dopo alcuni chiarimenti sul tema il relatore espone alcuni principii basilari dell'ordine sociale secondo la nostra dottrina.

Egli illustra con sicura argomentazione: a) la naturale esistenza della società, non che la sua naturale necessità al bene stesso dell'individuo; b) la concezione organica della società, in opposizione alla concezione atomica e collettivistica; donde scaturisce la giustificazione dell'ordinamento gerarchico e giuridico dello stato, il cui compito è appunto quello di armonizzare la convivenza collettiva, ed agevolare così il raggiungimento dei fini personali dei singoli; c) la disuguaglianza naturale che esiste nella società, anche quando siano riconosciuti a tutti i suoi membri certi supremi identici diritti (specialmente nell'ordine soprannaturale) per cui la società deve risultare di molteplici e diversissime parti, aventi ciascuna una particolare funzione da compiere nell'ordine complessivo.

La questione sociale

Il relatore passa quindi ad esaminare il punto critico della sociologia, la così detta questione sociale. Ne rintraccia le antiche vicende storiche, ne afferma una certa perenne esistenza, ne distingue, dalle origini del cristianesimo in poi, cinque diversi periodi.

Esamina quindi i fattori della questione sociale ai quali debbono corrispondere altrettante vie di rimedio; e ne designa particolarmente due: quello economico e quello sociale.

Riassume poi i concetti principali secondo i quali la dottrina nostra attende alla soluzione della questione sociale. Innanzi tutto l'affermazione della finalità propria di ciascun individuo: sotto questo aspetto lo Stato ha da essere mezzo che favorisce la vita personale. Poi su l'elemento economico il relatore richiama le conclusioni dottrinali sul lavoro, sul capitale, sulle proprietà. Passando al conflitto economico tocca la questione del salario e della compartecipazione. E termina svolgendo la complicata questione dei compiti dello Stato nel moderare e suscitare gli interessi dei cittadini.

Conclude riaffermando la speranza nell'avvenire della sociologia cristiana quando noi avremo in essa la fede.

La discussione e la chiusura

Pennisi: parla dell'origine dello Stato.

Sig. F. Palazzolo: del nuovo elemento sociale portato dall'esistenza della Chiesa.

Cassano: precisa il concetto di uguaglianza.

Continella: dice dei rapporti fra l'elemento etico ed economico nella questione sociale.

S. E. Mons. Vizzini: dice della necessità di attingere alla teologia il vero concetto di uomo per poi ben definire i problemi sociali.

Massi: tocca delle relazioni fra questione sociale e politica.

P. Borsieri: chiede spiegazioni sui rapporti fra capitale e lavoro; sui doveri della proprietà; sulla compartecipazione non solo agli utili, ma per azioni.

Caltabiano: domanda sia illustrato il sistema corporativo.

La conclusione è rimandata al pomeriggio.

Intanto tutti i convenuti partecipano al numeroso banchetto nel Collegio S. Michele, allestito ad canti e da ovazioni senza fine.

Dopo il banchetto tutti i Congressisti si sono recati a visitare lo splendido Collegio Pennisi.

Il presidente generale Righetti reca il saluto devoto dei fucini alla direzione del collegio. A lui, brevemente risponde il Padre direttore con paterne parole. Quindi, i fucini visitano l'edificio del Collegio.

Dopo la visita al collegio si tirano le conclusioni sulla relazione Grassi Nicolosi; e veramente proficua è riuscita la discussione.

Alle 18.30 con l'intervento delle autorità il III Convegno per la Sicilia viene solennemente chiuso.

Al Santuario della Madonna

Fuori poche centinaia di metri da Acireale c'è, emergente fra i giardini, un piccolo santuario dedicato alla Madonna di Loreto.

E qui vennero gli Studenti al mattino del terzo giorno per terminare con tutta pietà la loro riunione.

La Cappellina è piccola e raccolta; subito è piena. D. Montini dice la Messa: tutti i fucini rispondono. Uno d'essi legge, tra tanta intimità, la tragica storia della passione di Cristo. E' mercoledì Santo. Si tace: ecco la Comunione poi un ultimo canto.

LA VITA NEI CIRCOLI

CATANIA

Circolo « N. Coviello ».

Veramente solenne è riuscita la commemorazione di S. Tommaso fatta, per iniziativa del nostro Circolo, da Mons. Gioacchino De Maria, quaresimalista al Duomo, il giorno 20 marzo, con l'intervento di S. E. Mons. Emilio Ferrais vescovo coadiutore.

L'oratore, accolto da fragorosi applausi, dopo avere paragonato S. Tommaso ad una chiesa gotica, in un modo limpido e preciso viene a criticare i vari sistemi filosofici, ai quali contrappone giustamente l'atto intellettuale come atto che precede tutte quante le attività dello spirito, le determina e le coordina ed aggiunge che S. Tommaso fu quello che affermò mirabilmente tale verità ed in rapporto alla libertà ed in rapporto alla volontà ed in rapporto alla vita.

L'oratore lambisce ancora della sua critica la ormai dominante filosofia idealista che iniziata da Hegel fu continuata ed elaborata in Italia dal Croce e dal Gentile, filosofia che considera tutto ciò che ci circonda come l'estraneità della nostra soggettività e che quindi considera la religione come una forma elementare di conoscenza.

Di fronte ad un sistema così nebuloso ed astratto, incalza sempre più l'oratore, l'unica via che ci rimane è un ritorno al « tomismo » che è il solo che ci dà la visione chiara e precisa della vita terrena e della vita eterna.

L'oratore chiude la sua conferenza con pochi accenni alla vita del Grande Aquinate, che definisce un immane sforzo intellettuale verso quella grande, quella eccelsa verità che è la vita eterna.

La fine della conferenza fu salutata da una viva corona di applausi e dall'innocuo fucino intonato dai numerosi fucini e fucine.

Il 20 marzo in seguito alle dimissioni dell'incaricato « Studium » Dott. Francesco Novello è stato ad unanimità chiamato a sostituirlo il giovane Calvagno Salvatore. Lo stesso giorno è stato nominato vice-segretario il giovane Alfonso Ugido.

Abbiamo lavorato attivamente per la partecipazione al Convegno di Acireale. Il 23 marzo nella sede del nostro Circolo fu tenuta una prima riunione alla quale parteciparono anche le fucine. Presenziarono la seduta il Rev. mo Sac. Fiorini, l'Ing. Callabiano e il Dott. Grassi, vice-presidente del Circolo di Roma, che portarono il saluto del Vescovo e del Comitato di Acireale invitando i presenti ad intervenire numerosissimi al Convegno.

Il 29, 30 e 31 marzo sono state tenute delle relazioni sui temi del Convegno, dai Rev. mi assistenti Mons. Russo e Mons. Messina e dal socio Dott. Francesco Cavallaro.

FIRENZE

Circolo « Beatrice ».

Dopo la celebrazione della « giornata fucina » gli Esercizi Spirituali predicati da Mons. Sargolini nei giorni 9, 10, 11 marzo sono venuti opportuni a confermarci nel concreto desiderio di una rinnovata attività. Le prediche sono state seguite con viva attenzione e particolarmente fruttuoso è stato l'ultimo giorno di completo ritiro, che ci ha fraternamente riuniti in una serena comunione di spiriti e di propositi. Gli Esercizi Spirituali, segnando per ognuna un'intima ascesa, hanno saputo dare una migliore comprensione della Fuci e dei suoi scopi.

Tra le attività svolte in comune col Circolo « Conti » ricordiamo il concerto (di cui l'ultimo numero di « Azione Fucina » dà breve notizia) organizzato a beneficio di due missionari francescani partenti per la Cina. La simpatica festa d'arte è riuscita davvero ottimamente per la qualità della musica e la perizia degli artisti, tra i quali a primeggiare il famoso Fantulla Lari.

Vivissimi applausi a raccolto anche l'alata composizione di P. Sarri sul sonetto del Carducci « S. Maria degli Angeli ». Inoltre l'Ass. de' Circoli « A. Conti » a composto un bell'innno mistico fucino, che è stato cantato per la prima volta per la solenne ripresa della funzione religiosa mensile.

LECCE

Segretariato Maschile.

Attività culturale. — Ogni sabato sera scuola di Religione tenuta dall'Ass. Eccl.

Attività Spirituale. — Ogni domenica e feste di precetto adunanza per l'assistenza alla Santa Messa, recita dell'Ufficio della B. V. e breve omelia dell'Ass. Eccl.

Benevolenza. — Ogni giovedì riunione per l'opera « Conferenza S. Vincenzo de' Paoli ».

Ogni anno assemblea generale con Relazione dell'attività svolta a vantaggio dei poveri.

Quest'anno si è dato inizio alle Cucine Economiche intitolate a Mons. Gennaro Trama compianto Vescovo della città.

Domenica 12 marzo solenne commemorazione di Mons. Trama con intervento delle Autorità e con la benedizione di S. S. Pio XI. Discorso commemorativo tenuto dal Regg. del Segretariato Avv. Pietro Lecciso e Relazione annuale della Conferenza per il Prof. Gino Liaci, amico della Fuci.

Attività Missionaria. — Propaganda dell'idea con diffusione di riviste e raccolta di oboli e di oggetti fuori uso.

Festa missionaria in occasione dell'addio di partenza di tre Padri religiosi Gesuiti nel mese di novembre 1927.

Varie. — Festa in famiglia per la laurea del Reggente avv. Lecciso e bicchierata tradizionale. Partecipazione in berretto goliardico ai funerali del Vescovo Trama.

Inaugurazione dell'anno accademico con discorso del Prof. Carelli.

NAPOLI

Circolo « Lucens et Ardens »

Il 30 marzo, con l'intervento di Mons. Montini, che, di passaggio per Napoli, ha voluto onorarci di sua presenza, s'è avuta la prima relazione sul tema: « Ciò che alla donna ha donato il Cristianesimo ».

La interessante relazione letta dalla collega Massa, circondata da inconsueto silenzio, fu seguita con viva attenzione.

Domenica 1 aprile, i due Circoli si sono riuniti nella bella Chiesa di Mons. Fabozzi, che prima della benedizione delle palme e degli olivi, ha pronunciato elevate parole. Dopo si è ascoltata la Messa con comunione generale in suffragio del Duca della Vittoria.

Contiamo di seguire le sacre funzioni della settimana Santa insieme, tutte unite in comunione di preghiera, nella Chiesa che s'erge sul sacro colle della Cesarea.

MODENA

Giornata Fucina.

Il giorno 4 marzo u. s. i circoli universitari cattolici « L. A. Muratori » e « Lux et Ignis » hanno tenuto solennemente la giornata fucina.

Al mattino nella chiesa di S. Domenico si ebbe la funzione religiosa; la S. Messa fu celebrata dal P. Lorenzini, O. P. e molti fucini e fucine si accostarono alla Mensa Eucaristica.

La sera poi, nella sede del circolo L. A. Muratori, ebbe luogo l'adunanza, presenti numerosi soci e socie dei due circoli e il M. R. don Sergio Morandi tenne un magnifico discorso illustrando i motivi della giornata fucina e colse di qui l'occasione per delineare magistralmente la titanica figura di S. Tommaso d'Aquino che per noi non soltanto dev'essere « studium dux », maestro del sapere, ma anche esempio nobilissimo per la vita, maestro incomparabile di santità e di purezza.

Durante la cerimonia si fece inoltre la raccolta delle offerte per l'obolo di S. Pietro, che fruttò circa un centinaio di lire che subito furono spedite alla Federazione.

PALERMO

Circolo « E. Amari ».

Ritardata a causa del lutto per il compianto Arcivescovo, il Card. Lualdi, che i fucini di Palermo ritengono quale fondatore del loro Circolo, ebbe luogo il 15 febbraio u. s. nella vasta sala delle feste delle Scuole Turrisi Colonna, benignamente concesse dall'On. le Podestà della città, la solenne inaugurazione dell'anno sociale (il XX) del Circolo « Emerico Amari ».

Fu oratore ufficiale il Prof. Michele La Rosa della nostra R. Università, che intrattene il numeroso uditorio, che gremiva l'immensa sala, con una commemorazione di Alessandro Volta.

Erano presenti i rappresentanti delle diverse autorità cittadine sia civili e militari che ecclesiastiche: un numeroso gruppo di Professori dell'Università, di Presidi d'Istituti medi, di Professori di scuole medie, molti studenti universitari, una folta rappresentanza d'insegnanti dell'Associazione Nazionale Insegnanti Fascisti, la rappresentanza del Gruppo Universitario Fascista e di parecchi istituti sia maschili che femminili della città. Tra i maggiori dell'Azione Cattolica si notavano il Presidente della Giunta Diocesana e quello della Federazione della Gioventù Cattolica. Adesero il Magnifico Rettore Prof. Ercole, che nella lettera con la quale si scusava di non potere intervenire così si esprimeva: « i fucini sanno di potere contare sempre sulla mia cordiale benevolenza », ed il Podestà on. Di Marzo. La cerimonia s'iniziò con brevi parole del presidente del Circolo Avv. Castiglia, il quale dava notizia delle adesioni ed in primo luogo del seguente telegramma del S. Padre: « Sua Santità ringrazia Circolo Universitario Cattolico filiale omaggio forma voti spirituale attività fecondo apostolato nuovo anno sociale invia confortatrice apostolica benedizione. — Card. GASPARRI ».

Indi, dietro una breve relazione dell'Avv. Castiglia sull'attività svolta dal Circolo nell'anno scorso, il Prof. La Rosa iniziò la sua magnifica conferenza su Alessandro Volta.

Non è possibile qui nel breve spazio di una corrispondenza di giornale riassumere quanto in forma piana, ma altrettanto elegante ed attraente l'Illustre Professore di Scienze nella nostra « Regia Studiorum Universitas » seppe dire, tenendo desta ed a sé legata l'attenzione del numeroso uditorio.

La dotta commemorazione lasciò nei presenti, che l'avevano ascoltato con religiosa attenzione la migliore impressione, molti dei pro-

fessori intervenuti si sono congratulati con lo insigne collega. I fucini in specie, che ammiravano l'amato professore, tennero a dimostrare la loro ammirazione, ma soprattutto la loro gratitudine per la benevolenza che il Prof. La Rosa loro addimòstrò accettando l'invito di volere inaugurare, parlando dello scienziato cattolico, il XX anno sociale del Circolo.

ROMA

Circolo Femminile.

Dal 15 marzo al 19, le socie del Circolo al completo e alcune loro compagne d'Università, hanno seguito il corso di Esercizi in preparazione della S. Pasqua, per esse predicato nella cappellina delle R. Suore del Cenacolo, come sempre tanto cristianamente ospitali. Dire in poche parole quante cose nuove si sono apprese nello studio ed esame passo per passo dei punti più salienti della passione di N. Signore Gesù Cristo, dal processo alla crocifissione — dalla fede prima e commovente delle più umili creature, all'abbandono dei discepoli, che più da Lui avevano ricevuto — non è possibile, né facile. Ciascuna riporta, scolpite nel cuore, parole piene di una forza irresistibile e convincente, ciascuna, nel profondo della propria anima, pregando per sé, per le compagne, per i suoi, ha chiesto pietà e aiuto al Signore, formulando il proposito che la sua vita di cattolica non sia di fede mediocre e, nella pratica, non sia incoerente.

Durante gli Esercizi, promossa da alcune socie più zelanti, fu fatta l'Esposizione del SS. Sacramento per la Fuci, secondo le intenzioni dei suoi dirigenti e degli Assistenti Ecclesiastici; e preghiere furono innalzate all'Altissimo dalle fucine romane, che si alternarono nell'adorazione. Con la Santa Messa e comunione generale a cui numerosissime parteciparono le socie, e con l'adorazione della S. Croce, si chiusero devotamente, serenamente i S. Esercizi, nel giorno dedicato a S. Giuseppe; seguì poi l'adorazione del SS.mo, con la quale il Circolo impetrò dal Signore grazie e benedizioni sul ministro di Cristo, che tanto bene ha fatto alle anime delle universitarie.

TORINO

Giornata Fucina.

In un fervore di preghiere e di studio il Circolo Universitario Cattolico « C. Balbo », ha celebrato la giornata fucina la domenica 4 marzo, secondo le disposizioni della Presidenza Generale. La mattina ci trovammo tutti uniti intorno a Gesù nella Chiesa di S. Domenico, dove l'Em.mo Card. Arcivescovo celebrò appositamente per noi la S. Messa. Tutti si accostarono alla Comunione. A noi si erano uniti i professori universitari cattolici e gli studenti medi che un fucino di ottima volontà e di grande attività, Giovanni Villa, sta organizzando. Alla fine della Messa il Cardinale rivolse ai giovani brevi parole d'occasione incitando i suoi figli prediletti a perseverare e a progredire nella via intrapresa.

Alle 10,30 ci ritrovammo tutti nella sede del Circolo per udire la bella relazione del socio Vincenzo Arcozzi-Masino sul tema: « Coscienza Cattolica del fucino ». Il relatore fu naturalmente meritatamente applaudito. Alle obiezioni fattegli l'amico Arcozzi seppe a tutte esaurientemente rispondere. Interessante fu la discussione che tra l'oratore e il socio Ravera si svolse sulla conversione e la posizione spirituale attuale del Papini.

La seconda parte della giornata fucina trovò uniti i due Circoli maschile e femminile, nella sede di quello maschile per la trattazione del tema: « L'attività culturale della Federazione nella vita del Circolo e del Fucino », tenuta dal consigliere Giorgio Guarienti.

Il relatore seppe giustamente trattare il problema della stampa fucina in rapporto al Circolo ed al socio: ebbe a proposito di « Azione Fucina » parole di lode per gli schemi di studio, molto ben fatti e grandemente utili. Contrappose a quello che è quello che dovrebbe essere « Studium » per un socio e dimostrò in quale modo ciascuno di noi può e deve nobilmente sfruttare i mezzi che la Federazione mette a nostra disposizione.

Ambedue i relatori furono applauditi e complimentati.

Alle 17,30 buona parte dei fucini si ritirarono in S. Domenico per udire il panegirico di S. Tommaso tenuto dal M. R. Padre Prof. D. L. T. Regattieri O. P. T. Così ebbe termine la giornata fucina 1928, che seppe risvegliare sempre più la fiamma dell'ideale fucino nei vecchi soci che della F.U.C.I. conoscono le lotte e le vittorie e far comprendere ai nuovi quello che è il non sempre abbastanza amato Circolo « Cesare Balbo ».

TREVISO

Segretariato Maschile.

Questo segretariato continua a vivere. La sua vita si estrinseca essenzialmente sotto due forme: 1) S. Messa mensile con immancabile discorso dell'ass. eccl. 2) Riunioni culturali bi o trimensili che si svolgono ordinariamente in due momenti: 1. Spiegazione del Codice di Moline da parte dell'ass. ecc.; 2. Svolgimento di un argomento di varia attualità con attinenze

alla religione da parte di un socio che di volta in volta si designa.

Aggiungasi qualche chiacchiera più o meno fuori programma.

TRIESTE

Circolo « E. S. Piccolomini ».

Secondo le direttive ricevute dal Centro, domenica 4 marzo celebriamo la Giornata Fucina. Già la sera precedente sabato 3 marzo, si riunì l'assemblea dei soci, per ascoltare e discutere le relazioni secondo il programma pubblicato su « Azione Fucina ». Si procedette pure alla rielezione della Presidenza, rielezione dovuta alle dimissioni del segretario. Risultarono eletti quasi ad unanimità di voti: presidente Gianni Bartoli, vice-presidente Giorgio Faut, segretario rag. Ernesto Macek.

L'indomani domenica 4 marzo, gentilmente ospitati dalle M. R. Madri Ausiliatrici nella cappella privata, assistemmo alla S. Messa celebrata dal nostro Assistente Ecclesiastico dott. Marussig, che al Vangelo lesse e commentò la magnifica preghiera di S. Tommaso D'Aquino. Tutti i fucini si accostarono alla S. Comunione.

Dopo l'inevitabile colazione collettiva, si svolse nella sede del Circolo, la commemorazione ufficiale del Santo. L'arduo argomento fu trattato con maestria dal chiarissimo prof. mons. Luciano Luciani, dinanzi ad uno scelto pubblico di invitati ed amici. Dopo la conferenza fu raccolto l'obolo di S. Pietro.

In seguito alle discussioni dell'ultima assemblea, fu costituito in seno al Circolo un gruppo di Studio in scienze giuridiche ed economiche, che iniziò senz'altro la propria attività. Nelle prime riunioni saranno svolti e discussi i seguenti argomenti:

29 marzo: « Giurisdizione della Chiesa e dello Stato in materia matrimoniale; relatore il fucino Stefano Petris. 12 aprile: « Interessi e usura », relatore il fucino Giordano Bradaschia. 19 aprile: « Salario minimo », relatore il fucino Carlo Vascon.

I partecipanti al gruppo di studio devono intervenire alle sedute preparati sull'argomento, altrimenti non sono ammessi alle discussioni.

Il Circolo organizzò inoltre in questo periodo una conferenza su « E. Ibsen », (di cui ricorre quest'anno il centenario) che fu detta dal celebre critico e scrittore Silvio d'Amico in una delle maggiori sale cittadine. La conferenza a cui accorse un numero ed eletto pubblico, ebbe grande successo. Un'altra conferenza fu tenuta nella sede del Circolo dal M. R. Dott. Francesco Schuller sul tema: « Noi e gli Ebrei ».

VICENZA

Circolo di Cultura.

A un mese di distanza dalla nostra Festa Accademica, nota ormai (al dire di Gonella) *lipit et tonsoribus*, il bilancio della attività può raccogliere molte e non indifferenti voci. Il che va in gran parte attribuito alla nuova vivacità che si intensifica colla nomina di don Sincero a nostro vice-Assistente.

Così per due volte ci siamo recati al locale Istituto delle Missioni Estere per portarvi i 250 medicinali raccolti con fruttuose battute presso farmacisti e medici della città.

Così il 7 marzo, celebrandosi a Monte Berico l'apertura dell'Anno Mariano abbiamo colla Comunione generale commemorato il giorno di San Tommaso. E la domenica successiva precludendo alla costituzione della Conferenza Autonoma Fucina, ci incaricammo di raccogliere col nostro fido berretto, tra la folla che in Cattedrale assisteva al Quaresimale, ben 1300 lire per le Conferenze di S. Vincenzo. Proseguendo il Corso di storia della Chiesa, che attira tanti studenti medi, non lontane speranze di rimpinguamento fucino, l'amico Cabbianca ha commemorato Pio IX nella sua importanza storica. E' stato infine inaugurato il nuovo « Gruppo del Vangelo Pier Giorgio Frassati » che sarà insieme un nucleo scelto di cultura superiore.

E ciò ha precluso al Convegno padovano noi, per dovere e piacere di più vicina fraternità vi abbiamo partecipato il più possibile numerosi, guidandovi anche, il giorno di S. Giuseppe, molti dei nostri studenti.

Come... strascico del Convegno patavino abbiamo con infinito piacere ospitati a Vicenza, in occasione della dotta conferenza di mons. Montini su « L'Anglicanesimo », molte autorità fucine tra cui oltre mons. Montini don Pacciani, Gonella e De Sanctis, l'anziano e valoroso Tonino Severi, e i famosi presidenti di Torino Signa Mariuccia Tescari e Baldovino di Rovasenda, accompagnati dall'amico Olivero. Da sì nobile consenso gli studenti medi hanno tratto lo spunto felicissimo di offrire al valoroso Presidente Vittorino Veronese l'insegna del comando, concretata in un artistico « scaotto » (sive: piumino di setole) accompagnato da una solenne pregamena attestante l'affettuoso attaccamento degli offerenti al nostro Circolo.

Nella seduta dello scorso 24 marzo si è fatta la relazione del Convegno di Padova, seguita da una animata accademia di canti fucini.

Il 25 marzo, giornata Universitaria, i fucini hanno raccolto copiose offerte per l'Università Cattolica del Sacro Cuore alle porte della Basilica di M. Berico.

Si è infine proceduto alla nomina dei seguenti incaricati: Antonio Bertoli per le Missioni, Carlo Saccardo per la Biblioteca, Giorgio Oliva per la stampa ed « Azione Fucina ».

Cosa vedrà l'avvenire? Intra e Pallanza, Calderini ed Ercolani, Montini e gli Esercizi, Vicenza e il Convegno del 1929 sono binomi che troveranno presto o tardi spiegazione.

SCHEMI DI STUDIO

Corso di Religione su la Fede

LEZIONE XII

Catechismo sulla Creazione

N. B. - Anche su questa materia non si pretende dare un riassunto esauriente delle questioni relative. Solo si accenna ai punti dottrinali che hanno, al nostro scopo, maggior rilievo.

1. Le questioni principali relative alla creazione sono due, una filosofica e ontologica, l'altra esegetica e scritturale.

Il Concilio Lateranense IV dice che « Dio con la sua onnipotenza, dal principio del tempo, fece dal nulla l'una e l'altra creatura, la spirituale e la corporale... »

La prima affermazione dottrinale relativa all'origine delle cose esistenti è che esse sono create da Dio, *ex nihilo*, dal nulla. Dio è la causa, senza causa a sè esteriore, delle cose. Causa efficiente (che produce).

2. Le cose quindi non sono *ab aeterno*, da sempre (cfr. Aristotile) ma hanno avuto un principio. Le cose non risultano entitativamente dall'evoluzione (moto e cambiamento). Le cose non emanano da Dio, quasi che la sostanza divina le faccia sussistere (panteismo).

Il fine e l'idea per cui Dio creò (che sono in Dio stesso), la libertà con cui creò; la bontà delle creature, la loro conservazione, ecc. sono corollari.

3. L'altra questione è quella che riguarda il racconto del Capo I del libro della *Genesi*. (Si legga). Qual'è il valore di questo racconto? Quale significato a questa parola ispirata?

a) Abbiamo già affermato il valore filosofico e teologico di questa Rivelazione: Dio è principio causante. Perciò anche è Signore dominante.

b) La domanda riguarda specialmente l'esattezza materiale, la precisione scientifica della narrazione. Ora qui bisogna distinguere: nella narrazione biblica vi è l'esattezza d'un racconto storico-popolare, cioè da un lato corrispondente ai fatti, dall'altro alle menti ingenu e primitive di quelli a cui il racconto era diretto. Quindi tale racconto non può esser considerato una favola, un'allegoria, una leggenda.

Ma non è una descrizione scientifica. Non quindi completa, non quindi preoccupata di svelare le cause prossime dei fenomeni, nè la loro precisa concatenazione sia fisica che cronologica. Perciò la scienza ha libero il campo all'indagine. Perciò si ammettono vari sistemi di interpretazione del capo famoso (letterale, ideale, ecc.).

Si può tuttavia segnalare che in grandi linee v'è concordanza tra il racconto biblico e le conclusioni delle scienze naturali.

Bibliografia. — Ogni testo di religione ne parla. Vedi: diffusamente Fornari: I. vol. della Vita di G. C., Desclée, Roma - Garrigou-Lagrange: Dieu, Beauchesne, Paris, pag. 465; Baronechelli: Monismo o Monoteismo?, Tip. Vesc. Secomandi, Bergamo, p. 166; Vacant: Dict. de la Bible, art.: Création col. 1101; Pinard: Dict. Apol. de la F. C., art.: Création, col. 702; Tanqueray, Theol. Dogm., vol. II, p. 434; ecc.

Fra i manuali: Devivier, Apologetica, p. 143; Giovanniotti: Il governo del mondo; e altre opere, Tip. Calasaniana, Firenze (ottimo); ecc.

LEZIONE XIII

La dottrina su l'uomo

1. Premessa. La dottrina su l'uomo è capitale: dal concetto di uomo dipende gran parte dell'ideologia e dell'attività umana. La religione non può prescindere; anzi essa dà con la rivelazione divina anche la spiegazione dell'eterno enigma umano.

Le questioni principali (da svolgersi possibilmente in altrettante lezioni) sono tre: 1) la natura dell'uomo; 2) la sua origine; 3) la sua elevazione soprannaturale e caduta.

2. Sulla natura dell'uomo si devono richiamare nozioni comuni di antropologia. Bisogna insistere sulla *sostanzialità* dell'anima umana cioè sulla sua esistenza (contro i materialisti, fenomenisti, ecc.); sulla sua *spiritualità*, cioè sul suo essere indipendente — nell'esistenza — dalla materia, e perciò sulla sua *immortalità*. Bisogna ricordare l'unità del composto umano, e cioè come l'anima sia l'unica forma

sostanziale dal composto umano, e come essa sia condizionata ad operare con organi corporei. Bisogna ricordare le facoltà dell'anima (intelligenza e volontà, e quindi libertà) ecc.

3. a) L'origine primitiva dell'uomo è stata la grande controversia di due secoli il XVIII e il XIX. La teoria dell'evoluzione parve la chiave dell'enigma. Dietro pazienti e sapienti costruzioni scientifiche stava, quasi sempre, un sinistro pensiero: costringere l'uomo nella serie dei sperimentali fenomeni naturali, e trovare in questi una auto-spiegazione.

La dottrina cattolica nell'ammettere per l'uomo il salto nella serie degli esseri viventi, difende la sua irriducibile superiorità e nobiltà. Essa insegna due cose: il diretto intervento di Dio nella formazione del primo uomo; e la somiglianza dell'uomo con Dio (vedi Genesi, c. I e II). Valore del racconto biblico, quanto alla fede: letterale-storico, con alcune espressioni popolari e metaforiche; quanto alla scienza: cadono ora le obiezioni create da essa (o meglio degli scienziati) e viene a riconoscere qualche cosa di tale racconto (p. es. la unità della specie umana, ecc.). La cronologia biblica: non fissa data.

b) L'origine di ciascun uomo reclama la creazione dell'anima immortale del nuovo mortale: la generazione (che non fa proprie delle anime già esistenti: Platone, Origene; che non vale a trasfondere nel figlio la spiritualità: Tertulliano, ed anche forse S. Agostino, Rosmini) esige che Dio continui nella storia umana la sua opera creatrice.

4. L'uomo è un re decaduto. a) Che cosa si intenda per « soprannaturale » (ciò che supera ogni esigenza di natura, di bisogno, di merito di qualsiasi creatura: nessuna creatura può pretendere d'essere associata alla vita divina). b) Stato dei primi parenti: natura integra con doni preternaturali (p. es., immuni dalla morte), ed elevazione soprannaturale. c) La prova e la possibilità di peccare, rimanendo sempre defettibile la volontà; natura misteriosa della prova; la caduta e sua natura (la concupiscenza non fu causa: Lutero; ma piuttosto un effetto; il peccato di Adamo fu di superbia (orgoglio autonomo: norma di bene e di male; e autoctono: da sè si farebbe Dio) per tentazione diabolica. d) Effetti e trasmissione del peccato originale.

Bibliografia. — Per la parte dogmatica ogni testo di Teologia; p. es.: Tanqueray, II, p. 500; e di Religione; p. es.: Boulenger, la dottrina cattolica, S. E. I. Torino p. 90-114. Per la parte filosofica: qualsiasi testo di filosofia scolastica; p. es.: Mercier, Psicologia; Remer, Psicologia; Fell: L'immortalità dell'anima; Vita e Pensiero, Milano. Per le questioni scientifiche: A. De Quatrefages: L'espèce humaine, Paris, 1878; Dictionnaire Apologétique, Beauchesne, Paris; alle singole voci. Per l'apologia: Schanz, Bellerini, Polidori, Olgiati, Giovanniotti, ecc. Parlando dell'uomo, non possiamo tacere: Pascal: Pensées; Hello: L'homme; Bevilacqua: La luce nelle tenebre, cap. IV; Gratry: De la connaissance de l'âme. Vedi anche ottimamente: Cerdovani: il Santificatore, Editrice « Studium », Roma 1928 - cap. VII p. 249-303.

Sociologia

La popolazione. — Di seguito al tema riguardante la famiglia e con esso strettamente connesso è il tema della popolazione.

Mentre gli argomenti fin qui proposti allo studio entravano nella *parte generale* della trattazione questo è il primo di quelli che abbiamo posto nella *parte speciale*. Non si tratta infatti più di questioni di principio, ma piuttosto di applicazione. E' però da rilevarsi che guardandosi anche questi problemi da un punto di vista di sintesi la tesi teorico-morale è da preferirsi all'analisi tecnica speciale.

Premessa. — Si parla impropriamente di un problema della popolazione se con questa espressione si vuol indicare la ricerca di un *quantum di popolazione ideale* per una nazione per uno Stato. Il dare alla scienza demografica questo scopo sarebbe come dare alle ricerche chimico-fisiche, le finalità dell'alchimia.

1. - Il problema della popolazione è un problema essenzialmente morale; esso consiste infatti nel coordinare tutte le cognizioni sociali, economiche, biologiche, ecc., a favorire la vita della specie umana, nel pieno rispetto delle leggi morali.

La sede unica di applicazione delle norme riguardanti la propagazione, e quindi l'aumento della specie, è nella coscienza cristiana dell'individuo circa la formazione di una famiglia; e la coscienza cristiana degli sposi.

2. - Non ad ogni individuo è rivolto il comando « *crescite et multiplicamini* ». Il celibato cristiano. Il celibato ecclesiastico. L'educazione della purezza come elemento sociale importantissimo nei riguardi del suo incremento della popolazione. L'ambiente morale e sua influenza: lotta contro ogni forma di lesione morale (dalla pornografia al divorzio).

3. - L'aumento della popolazione è un bene. Dal punto di vista generale della specie umana. Dal punto di vista di una nazione particolare.

L'aumento della popolazione è un bene subordinato al *bonum commune*, cioè è un bene in quanto voluto e raggiunto per scopi di vera e sana grandezza della nazione, senza mire di sopraffazioni per altre nazioni.

4. - L'aumento di popolazione proveniente da sana e legittima fecondità non è mai in contrasto definitivo con leggi economiche. Critica della ipotesi di Malthus.

5. - Indipendentemente da qualsiasi considerazione di quantità di popolazione non si possono mai giustificare pratiche che contro le leggi morali impediscano la nascita o la vita, o comunque per cause di degradazione, indeboliscano la fecondità delle famiglie. Condanna del neo-malthusianismo.

6. La popolazione di uno stato dal punto di vista della razza. Funzione provvidenziale di questo elemento della nazionalità.

7. - Le provvidenze morali, igieniche, economiche... nei riguardi della popolazione. Politica della popolazione. La soluzione del problema della popolazione non è che la perfetta teoria di una sana politica: cioè una sintesi sociologica.

Bibliografia. — Per la Famiglia rimandiamo al Volume Atti Settimana Sociale di Genova — Edit. Vita e Pensiero 1927.

Per il Problema della popolazione una bibliografia quasi completa trovasi citata in articoli della *Civiltà cattolica* pubblicati su questo tema nei quaderni dal 15 Febbraio al Dicembre 1927.

Missionologia

TEMA I

Il problema medico missionario

PARTE II. - Come si può contribuire alla soluzione del problema.

1) Mancando quasi dovunque il medico nelle Missioni, tocca agli stessi missionari — coadiuvati dalle suore — di occuparsi della cura degli infermi. Per ottenere buoni risultati avrebbero bisogno di una elementare ma chiara conoscenza delle principali malattie e dovrebbero disporre di medicine in quantità sufficiente per combatterle. A quest'ultimo scopo da tempo mira la F.U.C.I. insistendo perchè si raccolgano medicinali a favore delle missioni; al primo scopo tendono le scuole mediche per missionari che si vanno istituendo in vari luoghi. In Italia un corso di tal genere è stato iniziato dalla facoltà di medicina dell'Univ. di Parma. Ma gran parte delle malattie esotiche essendo incompletamente note sia riguardo alla eziopatogenesi che riguardo alla terapia, giova ai missionari, che chiunque, studiando tali malattie, porti un contributo alla loro conoscenza ed al modo migliore di combatterle.

2. Ma per quanto istruito e fornito di medicinali, il missionario potrà fare sempre ben poco dal punto di vista medico, anche perchè suo fine precipuo è l'apostolato religioso e molto limitato il suo tempo ed i suoi mezzi. Creare ospedali ed inviare nelle missioni numerosi medici preparati allo scopo: ecco l'unico mezzo veramente efficace. Purtroppo primi a comprenderlo e a metterlo in pratica furono i protestanti. In Inghilterra la « Medical Missionary Association » ha inviato nelle Missioni in questi ultimi anni circa 500 tra medici e mediche; altrettanti ne sono stati inviati dagli Stati Uniti ed anche il Canada e l'Australia hanno dato il loro contributo. In Germania esiste fin dal 1909 un Istituto per le Missioni Mediche a Tubinga, a cui fanno capo oltre 200 associazioni che si occupano di tale attività; in Olanda vi sono due fiorentissime società medico-missionarie. A ciò bisogna aggiungere il grande numero di ospedali e di poliambulanze disseminate nei vari paesi di missione e mantenute con i fondi raccolti appositamente tra i fedeli.

Solo da pochi anni i cattolici si sono messi per questa via. Oggi esistono organizzazioni mediche missionarie in Inghilterra, America, Austria, Ungheria e altrove. In Germania l'Istituto cattolico di Würzburg, fondato nel 1923, è tra i migliori del genere ed ha già dato ottimi frutti. Gli universitari del Belgio (A. V. C. A. M.) hanno fondato nel Congo una scuola medica per indigeni, un ospedale, laboratori scientifici ecc. In Italia si attende ancora... fino a quando?

Bibliografia. — *Katholische Missionärztliche Fürsorge* (annuario dell'Istit. di Würzburg - tip. delle Missioni - Aquisgrana). Per la fondazione medica dell'A.V.C.A.M. rivolgersi alla: *Formulac Institut de Physiologie*, Rue des Doyens - Louvain.

Per quanti si occupano di studi sociali ecco la bibliografia sul tema « *Il pensiero cristiano-sociale nel secolo scorso* », svolto nel convegno di Intra - Suna il giorno 11 aprile da Arcozzi - Masino

EMILIO CANDERLIER - *L'evoluzione economica nel secolo XIX* tradotto da Alberto Geisser. - Roma, Soc. Ed. Laziale.

LAVERGNE - *Le socialisme contemporain*. - Paris, Alcan, 1890.

A. LORIA - *La teoria economica della costituzione politica*. - Torino, 1866.

RAE - *Il socialismo contemporaneo*, trad. da A. Bertolini. - Firenze, 1889.

F. S. NITTI - *Il socialismo cattolico*. - Torino, Roux, 1891.

G. GOYAU - *Ketteler*, versione di Leopoldo Cassis. - Treviso, Buffetti, 1911.

KANNENGIESER - *Ketteler et l'organisation sociale en Allemagne*. - Parigi, Lexilleux.

E. DE GIRARD - *Ketteler et la question ouvrière*. - Berna, Wyss, 1896.

P. O. PFUFF - *Ketteler*. - Magonza, Kirchheim, 1899.

G. DECURTINS - *Etudes sociales chrétiennes: Oeuvres choisies de Mgr. Ketteler*. - Basilea, 1892.

L. COSSA - *Histoire des doctrines économiques*. - Paris, V. Giard et Brière, 1899.

KETTELIER - *Die Arbeiterfrage und das Christentum*. - Magonza, Kirchheim, 1864; trad. Cloes. - Liegi, Grandmont, 1869.

KETTELIER - *Die Katholiken im Deutschen Reich*. - Magonza, Kirchheim, 1873.

MOUFANG - *Discorso programma*, nel *Christlich-soziale Beätter*, Manyo, 1871.

F. HITTE - *Die Soziale Frage und die Bestrebungen in ihrer Lösung*. - Paderborn, Druckeres, 1877.

F. HITTE - *Kapital und Arbeit und die Reorganisation der Gesellschaft*. - Paderborn, Druckeres, 1881.

F. HITTE - *Die Quintessenz der sozialen Frage*. - Paderborn, 1888, Druckeres.

F. HITTE - *Schulz dem Handwerke*. - Paderborn, Druckeres, 1883.

F. HITTE - *Pflichten und Aufgaben der Arbeitgeber in der Arbeiterfrage*. - Köln, Bachem, 1888.

V. RATYINGEN - *Die Volkswirtschaft in ihren sittlichen Grundlagen*. - Herder, Freiburg, 1881.

WINTERER - *Le danger social ou deux années de socialisme en Europe et en Amérique*. - Paris, Prusselgue.

WINTERER - *Le socialisme contemporain*. - Paris, Palme, 1878.

G. DE PASCAL - *La question sociale et l'épiscopat: Mgr. Ketteler nell'Association catholique*, Vol. XXIV.

Id.: *Mgr. Mermillod nell'A. C.* Vol. XXV.

G. DECURTINS - *Les catholiques et la question sociale*. - Freiburg, 1890.

G. DECURTINS - *La question de la protection ouvrière internationale*.

CH. PERIN - *De la richesse dans les sociétés chrétiennes*. - Paris, 1883.

HERVÉ BAGIN - *Traité élémentaire d'économie politique*. - Parigi, 1896.

P. LIBERATORE S. J. - *Principes d'économie politique*. - Parigi, 1894.

V. BRANTS - *Les grandes lignes de l'économie politique*. - Lovanio, 1904.

TONIOLO - *L'odierno problema sociologico*. - Firenze, 1905.

TONIOLO - *Trattato di economia sociale*. - Firenze, 1907.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana

IGINO RIGHETTI Direttore Responsabile

Tip. Pol. « Cuore di Maria » Banchi Vecchi 12 - Roma